ANNO XXXVIII N° 3 - 2018

IN UMILE SERVIZIO

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

LA CHIESA DEL SINODO

È LA CHIESA DEL CONCILIO, LA CHIESA DEL VANGELO, LA CHIESA DELLA SPERANZA E DELLA GIOIA, UNA CHIESA GIOVANE CHE TORNA A SPERARE NEI GIOVANI

"La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza": una frase ormai ben nota che figura solennemente nel documento dedicato da Giovanni Paolo II al mandato missionario della chiesa. Stanco di parole che gli arrivano, molteplici e contraddittorie, da tutte parti, l'uomo di oggi difficilmente ascolta e più difficilmente ancora si lascia convincere, specialmente quando sono in gioco le sorti della sua vita. Anche papa Benedetto ha usato per questo una espressione ugualmente impegnativa e forse di maggiore spessore teologico: "La conversione non è opera di proselitismo, ma di imitazione".

Se queste cose le avessimo dimenticate o, piuttosto, non prese sufficientemente sul serio, i giovani ce l'hanno continuamente ricordate e in particolare ce l'hanno ripetute, si direbbe a muso duro, quando abbiamo parlato con loro dell'imminente Sinodo. Anche l'Instrumentum laboris ne parla spesso, in particolare nel capitolo terzo della terza parte, dove si richiamano i principi fondamentali del concilio Vaticano II e si invita a prendere parte attiva alla loro ancora incerta realizzazione. Un'ennesima occasione, non certo l'ultima, che si offre alla chiesa di riprendere ciò che è stato tralasciato, correggere ciò che si è sbagliato magari con la migliore delle intenzioni, aggiornare ciò che non si è preso con la dovuta serietà. È triste constatare questo ritardo conciliare dopo tanto tempo dalla sua celebrazione. La chiesa che offriamo ai giovani non è esattamente quella che i padri conciliari, sotto la guida dello Spirito Santo, avevano coraggiosamente tratteggiato e programmato. Forse a questo punto la cosa migliore è che ci rivolgiamo a loro perché con la loro freschezza e la loro sensibilità ci aiutino a ritrovare noi stessi e insieme le grandi idee smarrite per la nostra pigrizia e così fare con loro quello che non si è riusciti a fare senza di loro. Non sono tanto loro ad aver bisogno di noi, quanto noi ad aver biso-

gno di loro. Per questo ci disponiamo all'ascolto, alla ricerca comune, al cambiamento necessario, alla realizzazione di quell'aggiornamento, che rimane la parola d'ordine e la grande eredità di papa Giovanni. I giorni del Sinodo sono i tempi dello Spirito Santo, i tempi in cui si potranno rinnovare i prodigi delle tante "Pentecoste" che hanno segnato nel tempo il cammino della chiesa. Ogni giorno lo pregheremo perché egli aleggi di nuovo su di noi, come fece nei tempi della prima creazione. "Vieni, Santo Spirito, e manda dal cielo un raggio della tua luce", che ferisca le nostre menti, accenda i nostri cuori, attraversi visibilmente col suo entusiasmo e la sua forza il corpo dell'intera chiesa, rinnovi la faccia della terra. Restiamo in attesa. Che sarebbe la nostra vita senza questi tempi di luce e di grazia?

C'è una preghiera della liturgia nuova che dice tutto in poche ispirate parole: "La tua chiesa sia testimonianza di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo". È la chiesa del concilio, la chiesa del Vangelo, la chiesa dei grandi papi che lo Spirito ci ha donato in questi ultimi anni. La chiesa dell'uguaglianza, della fraternità, della sinodalità, della libertà, la chiesa di tutti. La chiesa che sa ancora meravigliare e che, come nei giorni antichi, attiri l'attenzione del mondo intero, che potrà così ritrovare in lei quello che da sempre sta cercando. La chiesa della speranza, venuta a mancare nel tempo del nichilismo e della cultura di morte, che stanno ricoprendo il pianeta della loro ombra triste e tenebrosa. La chiesa della gioia, esattamente di quella gioia che il mondo non può dare, ma che non può nemmeno rapire. La chiesa giovane, che torna a sperare, come nelle sue ore migliori, nelle schiere dei giovani, riammessi a pieno titolo al suo interno dal papa più giovane che la storia ricordi. Una chiesa che, dimentica di se stessa, vive e lotta per il veniente Regno di Dio, che è "regno di verità e di vita, di santità, di grazia, di amore, di giustizia e di pace".

La chiesa dei nostri sogni e delle nostre speranze. La chiesa di cui parlava l'antico padre greco Giovanni Crisostomo, rivolgendosi in particolare ai giovani: "Non separarti dalla chiesa! Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza è la chiesa. La tua salvezza è la chiesa. Il tuo rifugio è la chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna". La chiesa di Gesù, non quella degli uomini.

Giordano Frosini

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

DAL PROSSIMO SINODO LA SPERANZA DELL'INIZIO DI UN NUOVO CAMMINO DOVE CHIESA A GIOVANI POSSANO PRENDERSI PER MANO

I GIOVANI: LA NUOVA PRIMAVERA DELLA CHIESA

DALL' INTERVISTA FATTA A UN LIMITATO NUMERO DI GIOVANI E PUBBLICATA NEI NUMERI SCORSI SULLA NOSTRA RIVISTA, EMERGONO GLI STESSI PROBLEMI, LE STESSE ESIGENZE E LE STESSE ASPETTATIVE MANIFESTATI A LIVELLO GLOBALE

Stando a quanto emerge dal sondaggio dell'*Osservatorio di Demos-Coop* effettuato nel 2017, la religione è ritenuta importante solo dal 7% della cosiddetta "generazione della rete". Come dire, "non c'è più religione", soprattutto fra i più giovani. Ma è davvero così?

I giovani credono, a modo loro forse, ma credono e, cosa ancora più importante, hanno bisogno di credere in qualcosa o qualcuno, ne hanno sempre più bisogno in una "società liquida" come la nostra, per citare le parole di Zygmunt Bauman.

Il Sinodo dei Vescovi sul tema *"I giovani,*

la fede e il discernimento vocazionale", che si celebrerà il prossimo ottobre, è la prima risposta concreta a questo bisogno, che la Chiesa deve cercare di soddisfare.

Papa Francesco non ha mancato di ripetere in più occasioni che *"nel Sinodo, la Chiesa, tutta, vuole ascoltare i giovani: cosa pensano, cosa sentono, cosa vogliono, cosa criticano e di quali cose si pentono. Tutto"*.

E allora, ascoltando i giovani, li scopriamo sì pieni di dubbi e di incertezze sulla loro vita, ma anche speranzosi che attraverso il Sinodo si possa dare inizio ad un nuovo cammino in cui la Chiesa ed i giovani tutti possano, prendendosi per mano, guidarsi alla ricerca reciproca di risposte che arricchiranno il vissuto di entrambi.

Certo, non sempre i ragazzi si sentono valorizzati dalla Chiesa e soprattutto per chi non ne fa parte non ci sono occasioni per muovere i primi passi nella casa del Signore. Solo se i giovani passano da oggetto dei discorsi della Chiesa a soggetto attivo, allora potrà dirsi avviata una rivoluzione religiosa e culturale. Perché andare in Chiesa non significa solo *"recitare per un'ora formule e preghiere"*, ma molto di più: significa portare il messaggio di Dio dentro di noi e tradurlo in un *modus vivendi*, che si sostanzia di quelle parole, di quegli insegnamenti e di quei valori. Non è, infatti, vero che i giovani siano senza valori, anzi parlando con loro si scopre che, a dispetto di quello che si dice e si pensa, essi apprezzano certi valori, che non vedono però incarnati negli adulti che li circondano. Si aspettano molto dai genitori, dagli insegnanti e dagli educatori in generale: anche se il loro atteggiamento sembra spesso mostrare un disinteresse verso il mondo dei grandi, i giovani hanno bisogno della loro presenza, sempre più rara. I ragazzi di oggi sognano adulti presenti, che li richiamino alle loro responsabilità piuttosto che concedere loro una libertà che ancora non sanno gestire e che facciano *"da esempio con la loro testimonianza di vita"*.

Il Sinodo può e deve essere l'occasione per un confronto sincero e leale non solo su temi strettamente religiosi ma anche su temi di più ampio respiro che a vario titolo coinvolgono i ragazzi, quali l'affettività, l'immigrazione, il razzismo solo per citarne alcuni.

Insomma, i nostri ragazzi ripongono grandi speranze nel Sinodo loro dedicato, da cui sia la Chiesa sia loro usciranno profondamente rinnovati. Almeno questo è il loro auspicio: da un lato una Chiesa più aperta ed attenta al mondo giovanile e dall'altro giovani più consapevoli della volontà fattiva della Chiesa di porsi in loro ascolto, trovando in loro interlocutori esigenti, non passivi ma critici, attenti a discernere la propria vocazione di vita.

Sara Lenzi

SOGNI, FUTURO, RESPONSABILITÀ

UN RICORDO DELL'INCONTRO ESTIVO DEI GIOVANI CON PAPA FRANCESCO "X MILLE STRADE ... SIAMO QUI"

"LA CHIESA HA BISOGNO
DEL VOSTRO SLANCIO,
DELLE VOSTRE INTUIZIONI,
DELLA VOSTRA FEDE."

Papa Francesco

Lo scorso 11 agosto, all'ora del tramonto, al termine di numerosi pellegrinaggi alla volta di Roma, i giovani italiani sono giunti al Circo Massimo per incontrare papa Francesco, per pregare con lui, interpellarlo sulle tematiche che stanno loro più a cuore e ricevere le sue risposte. Tre domande sono state rivolte a Francesco in modo estremamente diretto, senza giri di parole o inutili formalismi, com'è tipico dei giovani; queste domande hanno inquadrato le più grandi preoccupazioni dei giovani stessi, i loro più intimi timori riguardo al futuro, al proprio ruolo nella società e alle proprie responsabilità nella costruzione di un domani che non mortifichi i loro i sogni ma permetta di realizzarli. Letizia, per prima, ha interpellato il papa riguardo all'importanza delle scelte di vita, come quella dello studio, ricordando quanto sia bello e rassicurante per un giovane avere qualcuno al suo fianco, un parente, un amico, un professore, che sappia ascoltare le confidenze e incoraggiare a realizzare i propri sogni, anche quando questi sembrano essere in conflitto con gli orientamenti e i modelli proposti dalla cultura contemporanea. Molto suggestiva e preoccupante allo stesso tempo è risultata l'immagine proposta da Lucamatteo, il quale ha confessato al pontefice di immaginare il proprio futuro come una diapositiva bianca, senza immagini, senza contorni, indefinita e spaventosa. Papa Francesco, nel fornire una risposta ugualmente schietta e sincera, come imponeva il tono delle domande, ha insistito sulla necessità di coltivare il coraggio: "I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio, come abbiamo sentito da tutti e due".

È fondamentale che i giovani sappiano costruire sogni e progetti grandi, non quelli che anestetizzano la passione e spengono la partecipazione attiva, ma i sogni che sono capaci, una volta realizzati, di costruire il bene. Il papa, in proposito, è tornato su un'immagine più volte richiamata a partire dalla GMG di Cracovia del 2016: "È triste vedere i giovani sul divano, guardando come passa la vita davanti a loro. I giovani – l'ho detto altre volte – senza sogni, che vanno in pensione a 20, 22 anni: ma che cosa brutta, un giovane in pensione! Invece, il giovane che sogna cose grandi va avan-

ti, non va in pensione presto. Capito? Così, i giovani". I giovani che cercano il "divano", le comodità, rinunciando a offrire al mondo il proprio positivo contributo, hanno perduto l'orientamento, hanno rinunciato ai sogni e al progetto di realizzarli. Richiamando alla memoria un aneddoto della sua vita, papa Francesco ha mostrato una delle principali caratteristiche dei sogni, il loro essere inclusivi: "Una volta, un sacerdote mi ha fatto una domanda: "Mi dica, qual è il contrario di 'io'?". E io, ingenuo, sono scivolato nel tranello e ho detto: "Il contrario di io è 'tu'" – "No, Padre: questo è il seme della guerra. Il contrario di 'io' è 'noi'". Se io dico: il contrario sei tu, faccio la guerra; se io dico che il contrario dell'egoismo è 'noi', faccio la pace, faccio la comunità, porto avanti i sogni dell'amicizia, della pace. Pensate: i veri sogni sono i sogni del 'noi'. I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono, generano nuova vita".

La domanda successiva può essere efficacemente riassunta nell'affermazione di Martina: "Abbiamo bisogno di punti di riferimento, appassionati e solidali". I giovani necessitano di incontrare sul proprio cammino autentiche figure di riferimento che sappiano accogliere, accompagnare e consigliare. Risuonano più forti e attuali che mai le parole del beato papa Paolo VI rivolte al Pontificio Consiglio per i Laici nel 1974: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni", e ancora "I nostri fratelli umani hanno bisogno di incontrare altri fratelli che irradino la serenità, la gioia, la speranza, la carità, malgrado le prove e le contraddizioni che toccano anche loro. Essere il testimone della potenza di Dio che opera nella sorprendente e sempre nuova fragilità umana, non vuol dire alienare l'uomo, ma proporgli dei percorsi di libertà. Le nuove generazioni hanno particolarmente sete di sincerità, di verità, di autenticità. Esse hanno orrore del fariseismo in tutte le sue forme".

La terza domanda, per ammissione dello stesso Francesco, affonda il dito in una piaga; riprendendo il quesito precedente sull'importanza di ricevere testimonianze credibili, Dario sentenzia in modo netto che i fasti e gli scandali rendono la Chiesa poco credibile agli occhi dei giovani. Si tratta di un'affermazione sincera che presenta al papa tutto il disappunto provato dai giovani nei confronti di un'istituzione che spesso ha rinunciato alla propria missione, divenendo, appunto, poco credibile. Nel ricevere la domanda di Dario "Con quali occhi possiamo rileggere tutto questo?", Francesco fa appello a tutti i cristiani, religiosi e laici, affinché la Chiesa sia sempre più proiettata verso l'esterno e non chiusa dentro le mura poiché "la Chiesa senza testimonianza è sol-

"COME SONO SCONTENTI DELLA SOCIETÀ, COSÌ I GIOVANI SONO INSODDISFATTI ANCHE DELLA CHIESA, PERCHÉ, RICONOSCE IL PAPA, ESSI 'NELLE STRUTTURE ABITUALI, SPESSO NON TROVANO RISPOSTE ALLE LORO INQUIETUDINI, NECESSITÀ, PROBLEMATICHE E FERITE".

tanto fumo". È compito dei giovani coraggiosi che inseguono con determinazione i propri sogni, che costruiscono attivamente il futuro e accettano le proprie responsabilità essere il fuoco vivo che fa bruciare di carità la Chiesa, intesa come comunità dei credenti, evitando che ogni slancio, ogni testimonianza, si risolva nel fumo dell'incenso. È questo fuoco di carità, di amore vicendevole, che suscitava ammirazione nei confronti dei primi cristiani, i quali, pur coinvolti spesso da aspre dispute in materia di dottrina, sapevano vivere in modo più sincero e autentico il messaggio di fraternità che prorompe dal Vangelo.

Il messaggio finale del papa in questa veglia di preghiera, in attesa della celebrazione eucaristica del giorno successivo, ricorda l'importanza della vitalità dei giovani nella costruzione di una chiesa limpida e animata dall'amore: "Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto. E un'altra cosa: camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio".

Leonardo Pasqualini

"I GIOVANI E LA CHIESA HANNO UN'AFFINITÀ, PERCHÉ LA CHIESA È SEMPRE GIOVANE E SI RINNOVA CONTINUAMENTE CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO. GIOVANI E CHIESA DEVONO SEMPRE PIÙ SENTIRSI ALLEATI".

Paolo VI

USA - DOPO 70 ANNI, LE SUORE MANTELLATE LASCIANO ST. GEORGE, A TINLEY PARK

UNA CERIMONIA CHE INVITA AD ANDARE OLTRE PER PROGETTARE UN NUOVO FUTURO

FRA I TANTI MERITI, QUELLO DI AVER AVUTO UN RUOLO IMPORTANTE NELLA STORIA DELL' IMMIGRAZIONE NEL NUOVO MONDO

Suor Maria Musto udì la chiamata durante i primi anni di frequenza della Scuola Superiore Mater Dolorosa a Blue Island.

La gentilezza che sperimentò sotto la guida delle Suore Mantellate, una Congregazione di suore della Chiesa Cattolica che serve Maria, la Madre di Gesù, non la ispirò solo nel perseguire una buona educazione, ma suscitò in lei anche il desiderio di abbracciare la loro stessa vita di fraternità.

Entrò nella Congregazione nel 1983.

Nel 1999 si unì alle suore che lavoravano nella scuola di St. George a Tinley Park, dove insegnò nel secondo anno della scuola materna e digitalizzò l'intera biblioteca scolastica.

In questi ultimi anni ha visto ridursi il numero delle suore sia in parrocchia che in tutto il paese.

Venerdì è stata ultimata la vendita della Villa Santa Maria dove le Suore Mantellate hanno vissuto per decenni; le ultime si sono

AFTER 70 YEARS, THE MANTELLATE SISTERS LEAVE ST. GEORGE

Sister Maria Musto heard the call during her freshman year at Mother of Sorrows High School in Blue Island.

The kindness she experienced under the tutelage of the Mantellate Sisters, an order of Catholic nuns that serves Jesus's mother Mary, not only inspired her to pursue education but also Catholic sisterhood, she said.

In 1983, she entered the order. In 1999, she joined a long list of nuns who worked at St. George School in Tinley Park, where she taught kindergarten, second grade and preschool classrooms, and digitized the entire school library.

During her tenure, she also has watched the number of nuns in the parish, and across the country, dwindle.

On Friday, the sale of the Villa Santa Maria, where the Mantellate Sisters lived for decades, was finalized and the last of the nuns moved from the property on Oak Forest Avenue to the order's Mother House in Plainfield.

"We're downsizing," said Musto, following a special Mass Sunday at the church.

Leaving, she added, "is a mixed bag of emotions. Of course there's a part of me that will always be here. I spent lots of years here

trasferite nella comunità di Plainfield.

-Il nostro numero si sta riducendo- ha detto Sr. Musto durante la speciale S. Messa domenicale in chiesa. La *partenza* -ha aggiunto- è un *bagaglio di emozioni. Certamente una parte di me starà sempre qui. Ho speso tanti anni qui e ho conosciuto tantissime persone*.

Sr. Maria Musto e le altre Suore Mantellate erano presenti per la loro ultima S. Messa a St George, a Tinley Park, il 3 Giugno 2018.

Durante la celebrazione, il Rev. Parroco Ken Fleck ha ringraziato le suore per i loro 70 anni di servizio e, scherzando, ha detto che finalmente avevano raggiunto la *Laurea*.

Successivamente, P. Fleck ha detto che le Suore Mantellate, così come molti altri Ordini Religiosi, hanno svolto un ruolo importante nella storia dell' immigrazione nel Nuovo Mondo.

Partendo dall' Europa e traghettati su queste spiagge, i poveri erano spesso trascurati dalla società. La Chiesa si è presa cura di loro con compassione, offrendo loro la speranza della fede e soccorrendoli nelle loro necessità fisiche. Siccome l' educazione divenne essenziale per poter avere successo nella vita, specie alla luce del pregiudizio contro i Cattolici nel Nuovo Mondo, gli ordini religiosi e le Parrocchie Cattoliche aprirono scuole per trasmettere non solo una buona educazione, ma anche la formazione della fede cattolica. Ciò facilitò la crescita di molti conventi e ordini religiosi femminili.

Molti attribuiscono il calo delle vocazioni alla vita religiosa al Concilio Vaticano II.

P. Fleck ha aggiunto: *Io credo che l'influenza più forte sia stata la crescita della società dei consumi che mette allo stesso livello il successo e l'accumulo di ricchezza.*

Ma questa "cerimonia di laurea" ci invita ad andare oltre per progettare un nuovo futuro. Le suore saranno ricordate per il loro contributo nella nostra storia di parrocchia per i loro sacrifici.

and came to know lots of people."

Sister Maria Musto and the Mantellate Sisters attend their last Mass at St. George. June 3, 2018, in Tinley Park. (Gary Middendorf / Daily Southtown)

During the celebratory service, the Rev. Ken Fleck, pastor of St. George Church, thanked the sisters for their 70 years of service and joked that they were finally "graduating."

Afterward, Fleck said the Mantellate Sisters, like so many orders of religious women, fulfilled an important role in the history of immigration to the New World.

"Starting in Europe and carried over to these shores, the poor were often neglected by society," he said. "The Church compassionately reached out to bring them hope through faith and meet their physical needs."

Many religious orders rose up to meet these needs, Fleck said. "As education became more critical to moving up the ladder of success, and in light of the prejudice against Catholics in The New World, religious orders and Catholic parishes established their own schools to pass along not only education but formation in our Catholic faith. This fostered the growth of many convents and orders of nuns."

Tinley Park: Villa Santa Maria

Durante questa S. Messa di addio anche il Rev. Thomas Byrne, un ex studente della Scuola St. George, che ha celebrato qui la sua Prima S. Messa, ha condiviso alcuni pensieri sulle Suore Mantellate. Byrne, direttore dei seminaristi di Chicago, ha detto alle otto suore presenti che ha ancora la statuetta di S. Michele che una di loro gli diede quando era bambino.

St. George vi è grato per quanto ci avete donato- ha detto Byrne- mi sento privilegiato a ringraziarvi per avermi insegnato dal tempo della scuola materna in poi.

Le ha anche ringraziate per essere veri modelli di fede cattolica. *La nostra parrocchia sarà veramente più povera per la perdita della vostra testimonianza perché da oggi, quando verranno a scuola o alla Messa domenicale non vedranno alcuna suora. Grazie per averci insegnato il modo di vivere oggi la povertà, la castità e l'obbedienza. Grazie per aver vissuto una vita di sacrificio ad imitazione di Gesù e per averci mostrato la gioia e la felicità che sono in voi nel vivere questa scelta di vita.*

Byrne ha anche detto che le suore sono eroi "non declamati" della Chiesa.

Ciò che colpisce la mia mente è la loro travolgente gentilezza e compassione con noi fin da bambini. La loro assenza lascia un vuoto. Ed ha continuato: Meno i giovani vedono preti e suore meno inclini sono al pensiero che quello potrebbe essere il loro eventuale modo di vivere.

Ha aggiunto che mentre il numero di suore diminuisce, sorgono diverse nuove congregazioni di donne consacrate. Il numero di persone entrate per diventare sacerdoti e suore negli anni 1950 e 1960 è stato molto alto, ma quello fu una cosa eccezionale come un "blip" nel radar.

In realtà le Suore Mantellate hanno insegnato a Blue Island, a Calumet Park e a Tinley Park.

Fleck said many blame the role of Vatican II for the downfall of vocations to religious life both for priests and nuns.

"I believe a much stronger influence was the rise of a consumer society which equates success with the accumulation of wealth," he said.

"This is graduation — moving on," he said. "It is time to move on and envision and plan for a new future. The sisters will be remembered for their contribution to our history as a parish and for their sacrifices."

The Rev. Thomas Byrne, a former student at St. George School, shares a few words about the Mantellate Sisters at their farewell mass. June 3, 2018, in Tinley Park. (Gary Middendorf-Daily Southtown) (Gary Middendorf / Daily Southtown)

The Rev. Thomas Byrne, who graduated from St. George and later celebrated his first Mass as a priest there, delivered the homily during Sunday's 11:30 a.m. service.

Byrne, director of Chicago Seminarians and director of Teaching Parish Program at Mundelein Seminary at the University of St. Mary of the Lake, told the eight nuns in attendance that he still has a statue of St. Michael that one of them had given him as a child.

"St. George is truly grateful to you for what you have given us," Byrne said. "I feel privileged to thank you for having taught me all the way back from kindergarten."

He also thanked the women for being role models in the Catholic faith.

"Our parish is truly going to be poorer for losing your witness because after today when children come to school or Mass on Sundays they're not going to see a sister," he said. "Thank you for teaching us in the way you live everyday about poverty, chastity and obedience. Thank you for living a life of sacrifice in imitation of Jesus and for showing us the joy and happiness that comes into your lives from living in this kind of way."

La partenza di Sr. Musto chiude il capitolo di insegnamento delle Suore a Tinley.

Dopo la cerimonia liturgica, le suore si sono riunite nel salone della parrocchia per dare l'addio. Un coro di testimonianze ha sottolineato l'importanza della presenza delle suore che, con la loro partenza lasciano un grande vuoto nella comunità scolastica e parrocchiale che ha sempre apprezzato e condiviso il loro servizio.

Donna Vickroy

Blue Island: Mother of Sorrows Convent

Byrne said the nuns are the unsung heroes of the church.

"What sticks in my mind about the sisters is their overwhelming kindness, compassion and gentleness with us as children," he said. Their absence will leave a void, he said.

"The less that young people see priests and sisters, the less inclined they are to think that that may be a path in life that they could also pursue," he said.

But, he added, even as the number of nuns declines, different religious congregations of women rise.

The number of people who entered the sisterhood or priesthood was very high in the 1950s and '60s, he said. "But that was kind of unusual, a blip on the radar."

Indeed, for many years the Mantellate Sisters taught at parishes in Blue Island and Calumet Park, as well as Tinley Park.

Musto's departure closes the chapter of the Mantellates in Tinley.

Donna Vickroy

Dal 1913 la Congregazione è presente negli Stati Uniti di America. Le suore sono state chiamate dai Servi di Maria nello Stato del Wisconsin per condurre, organizzare e aggregare un piccolo gruppo di donne alle MSM. Successivamente per porsi a servizio degli immigrati, si stabilirono nella città di Chicago. Le prime suore esplicavano il servizio della catechesi, aiutavano in opere parrocchiali e soprattutto nell'accoglienza dei bambini dopo la scuola per favorire le madri lavoratrici. Nel 1926 a Blue Island si costituì una comunità in una casa propria della Congregazione, che divenne casa di accoglienza delle giovani che desideravano condividerne la vita e, in seguito, divenne centro scolastico. Le suore, cresciute di numero, furono invitate dalla chiesa locale in altri centri scolastici e parrocchie, dove si dedicarono all'insegnamento, alla catechesi e alle opere caritative. Intanto la Congregazione acquistò prima un fabbricato a Tinley Park per erigervi la casa di Noviziato, in seguito un altro a Plainfield. Nel 1969 fu eretta la Provincia Usa che rimase tale fino al 1999, quando il Consiglio generalizio decretò la soppressione ed eresse la Regione di Blue Island per motivi di diminuzione di personale religioso. Nel 1977 il Consiglio generalizio costituì Plainfield Delegazione giuridica.

Oggi sono rimaste due comunità: Blue Island e Plainfield. Le Suore vivono la sequela di Cristo, nella dedizione agli altri nella Chiesa locale, nella pastorale vocazionale, nella catechesi, esplicando l'umile servizio come Maria.

UN SALUTO COMMOSSO E RICONOSCENTE ALLE SUORE

Suor Martin Ellington ha salutato Ann Melgar, moglie di Amando che fu un alunno delle suore nel 1988.

Carol Vandersanden, figlia di un parrocchiano che aiutò a costruire la scuola di St. George nel 1949, ricorda di aver avuto diverse suore come insegnanti, inclusa Sr. Immacolata Rubino.

Era meravigliosa, molto gentile. Finita la scuola, sono andata a trovarla diverse volte. Conservo un ricordo meraviglioso delle suore. È una cosa triste non aver più suore, ma lo capisco. I tempi cambiano. Ora, a causa della cultura che abbiamo creato, è molto difficile per una giovane diventare suora, perché è molto limitato il campo di ciò che possono o non possono fare.

In una società patriarcale le suore erano parte del bagaglio culturale ricevuto. Vandersanden ricorda i primi anni quando le donne di St. George facevano a gara per aiutare le suore a sollevarsi dalla più nera miseria nella quale vivevano. *Tutte portavano qualcosa per far sì che le suore avessero nella dispensa il cibo necessario. Tornando col pensiero a quei tempi, le suore erano comprese molto di più e, penso, che la gente si curasse di più degli altri.*

Linda Whitaker, un'insegnante e preside in pensione, che frequentò la scuola St. George solo per un anno, poiché la sua famiglia si trasferì altrove, ha un caro ricordo di Sr. Francis che fu meravigliosa e l'avviò alla lettura.

Sebbene le suore siano ricordate come persone dure nella cultura pop- continua Whitaker- s*ono molto gentili. Certo, a volte erano severe, ma quello era tipico di quel tempo. Ho frequentato diverse Scuole Cattoliche e tutte avevano regole severe. Quello era il modo di fare di quel tempo. Per esempio, non poteva-*

After the service, the sisters gathered in the parish life center to say goodbye.

Sister Martin Ellington shakes the hand of Ann Melgar, wife of Amando (middle), who was a student of of the sister's in 1988. June 3, 2018, in Tinley Park. (Gary Middendorf / Daily Southtown)

Carol Vandersanden, whose father was among the many parishioners who helped build St. George School back in 1949, recalled having several sisters as teachers, including Sister Immaculata Rubino.

"She was wonderful, very kind. I visited her after I graduated," said Vandersanden, who went onto become a nurse. *"I have a tremendous amount of respect for the sisters.*

"It's a sad thing that we will not have nuns anymore but I truly understand it," she said. "Times change. Now in the culture we've created, I can see why it would be very difficult for a young girl to become a nun because they're very limited in what they can and can't do."

In a patriarchal society, she said, nuns have been relegated to the background.

Vandersanden remembered the early years when St. George's women's society would throw "nun showers" to offset the abject poverty the sisters lived in.

"Everybody would bring something so the nuns could have a cabinet full of food," she said. "I think back then the nuns were much more understood and I think people were much more caring."

Linda Whitaker only attended first grade at St. George before her family moved but she fondly recalls the Mantellate Sister who taught her.

"Sister Francis was wonderful. She put me on the road to reading," said the retired teacher and principal who now volunteers at

mo parlare durante il pranzo, ma poi avevamo la ricreazione. Ora la gente non ci crede. Ma tante scuole erano così a quei tempi.

Sono l'amica di Sr. Maria e della sua consorella, Sr. Martin.

Sono veramente triste nel vedere che ci lasciano.

Ci mancheranno molto non solo perché erano buone insegnanti, ma anche perché sono persone meravigliose.

Sr. Maria Musto parla con Jill and Joe Berndt, genitori di alcuni suoi ex alunni.

Jill Berndt, i cui tre figli frequentarono la scuola St. George, ha detto che il trasferimento interrompe l'amicizia con Sr. Musto. *Abbiamo giocato a palla a volo ogni Sabato sera alla St. George. Per anni e anni Sr. Maria ed io eravamo compagne di palla a volo. Era molto divertente.*

Cercando di controllare le lacrime, ha detto: *È duro per me sapere che non la vedrò più ogni fine settimana.*

Il padre di Anthony Castaldo, un bambino di cinque anni, dell'ultima classe della scuola materna, ha detto che è triste. *Sr. Musto ha fatto veramente bene con tutti i bambini. È duro vederla andar via.*

La mamma dello stesso bambino, ha detto che non si può descriverla. È meravigliosa. Ha insegnato tanto ai bambini. È triste.

Sr. Marianne Talian ha aggiunto che mentre ci sono Suore Mantellate in Italia, in Spagna, in Messico, in Swaziland e in Uganda, qui, negli Stati Uniti, sono rimaste solo in dieci.

Siamo considerate una missione, siamo così poche!

La più giovane è Sr. Musto che cercherà di lavorare nella zona di Plainfield.

Nata in una piccola città a Sud di Roma, Sr. Musto ha detto che la sua capacità di parlare e scrivere in Italiano le ha permesso di servire come traduttrice negli incontri internazionali di Roma. Ha scelto di entrare nella Congregazione delle Serve di Maria dopo che

the school.

Although nuns tend to be remembered harshly in pop culture, Whitaker said, "They were very kind.

"Yes, they were strict but that was the time. I went to a lot of different Catholic schools. All had strict rules. That's just the way it was. For example, we weren't allowed to talk during lunch time but then we had recess and we could talk. Now people can't believe it. But a lot of schools were like that at the time."

Whitaker said, *"I am absolutely sad to see them leave. I am the best of friends with Sister Maria and her housemate who used to be in the school, Sister Martin.*

"We are going to miss them tremendously not only because they are good teachers, but they're also just wonderful people," she said.

Sister Maria Musto chats with Jill and Joe Berndt, parents of several of her former students. June 3, 2018, in Tinley Park. (Gary Middendorf / Daily Southtown)

Jill Berndt, whose three children graduated from St. George, said the move marks the end of a friendship with Musto.

"We played volleyball every Saturday night at St. George. For years and years and years. Sr. Maria and I are volleyball buddies. She's a lot of fun," Berndt said.

Fighting back tears, Berndt said, *"It's very hard for me to know I'm not going to see her every weekend and hang out with her. It's sad."*

Five-year-old Anthony Castalbo was in Musto's last graduating class of preschoolers.

"It's sad, you know," said his father Don Castalbo. *"She's done really well with the kids. It's hard to see her go."*

Anthony's mom Katie Castalbo said, *"You can't even describe her. She's wonderful. The things she's taught the kids. It's definitely sad."*

Sister Marianne Talian said while there are Mantellate Sisters in Rome, Spain, Mexico, Swaziland and Uganda, there are only 10 left in the United States.

Plainfield: Mantellate Sisters Servants of Mary

la sua curiosità di conoscere meglio le suore è stata adeguatamente soddisfatta.

Mi chiedevo cosa facessero tutto il giorno, - ha detto- *cosa facessero a casa e se avessero i capelli sotto quel velo.*

Nella Scuola Superiore le Suore Mantellate risposero a tutte le sue domande, così decise di unirsi a loro. Siccome tutte le suore cominciano i loro nomi con Maria, usando il nome di nascita o il nome di un santo come nome medio, Sr. Musto ritenne il suo nome originale.

Ero già Maria. Non si può avere Mary Maria, così ho scelto Maria Teresa.- ha detto- *Sono diventata suora perché realmente volevo essere di aiuto agli altri. Ho bisogno di aiutare la gente. Ciò mi ha portato dove sono oggi.*

Una vecchia fotografia dal libro di memorie di St. George mostra le Suore Mantellate durante l'apertura della scuola nell'anno 1949.

Le nostre radici risalgono ad un villaggio sui monti di Treppio, vicino a Pistoia, in Italia. La Congregazione nacque nel 1861. La casa è ancora lì. Io l'ho visitata, ha detto.

Ed ha aggiunto che è stata colpita dalle parole di p. Byrne durante l'omelia.

È stato un mio alunno alla scuola materna. Sono sorpresa da ciò.

La preghiera è una cosa molto potente quando Dio chiama qualcuno a servire la Chiesa ed io sono stata una "specie" di strumento nelle mani di Dio per far sì che questo accadesse.

È una cosa meravigliosa.

Donna Vickroy

"We're almost considered a mission we're so small," she said.

The youngest of the remaining sisters to serve St. George, Musto, 53, said she will seek work in the Plainfield area.

Born in a small town south of Rome, Musto said her ability to speak and write in Italian has enabled her to serve as a translator at international meetings in Rome.

She chose to enter the Servants of Mary order after her curiosity over nuns was met with kindness.

"I used to wonder what they did all day, what they did at home and if they had any hair (under those habits)," she said.

In high school, the Mantellate Sisters welcomed her questions and her decision to join them. Since all of the sisters begin their names with Mary, using their birth name or a saint's name as their middle name, Musto was able to keep her original name.

"I was already Maria. You can't have Mary Maria, so I chose Maria Theresa," she said.

"I became a sister because I merely wanted to be of help to others. I had a need to help people. That took me to where I am today," she said.

An old photograph from the St. George memory book shows the Mantellate Sisters during the 1949 dedication of St. George School in Tinley Park. June 3, 2018 (Donna Vickroy / Daily Southtown) *"Our roots go back to a mountain village of Treppio, near Florence, Italy,"* she said. *"The house was built in 1861 and it still stands. I have visited it."*

Musto said hearing Byrne's words during the homily "touched her heart.

"He was my kindergarten student. I'm so amazed by that," she said. "Prayer is a very powerful thing when it comes to God calling people to serve the church and I've been some kind of instrument in God's hands to make that happen. It just feels good. It's a wonderful thing."

Donna Vickroy

UGANDA - L'APERTURA DEL NOVIZIATO A JINJA,
UNA CITTADINA SULLE COSTE DEL LAGO VITTORIA

C'È AFRICA ED AFRICA: DAL TROPICO ALL'EQUATORE

DOPO 19 ANNI TRASCORSI IN SWAZILAND, SUOR NORETTA 'APPRODA' IN UGANDA

Inserita nella nostra missione in Swaziland, Africa meridionale, fin dal Gennaio 1998, all' inizio del 2017 mi fu chiesto il trasferimento in Uganda e precisamente a Jinja, città sulla costa del Lago Vittoria nel punto dove nasce il fiume Nilo.

Vi arrivai il primo di Marzo con l'indicazione di cominciare il noviziato il 25 dello stesso mese, Solennità dell' Annunciazione, con un nuovo gruppo di giovani – quattro Ugandesi e tre provenienti da uno dei Paesi confinanti, il Kenia.

Non nuova nel campo della formazione alla vita religiosa, mi son trovata a mio agio nel nuovo ambiente. Certamente intorno a me non sentivo più parlare il siSwati o lo Zulu lingue divenutemi familiari nei 19 anni trascorsi in Swaziland, ma il Luganda, il Busoga o lo Swahili. Fino ad ora non so cosa dico al Signore quando mi unisco ai loro canti di lode in quelle lingue!

Ero abituata a vedere il paesaggio tipico della savana africana dove la stagione secca rendeva strabiliante il contrasto tra il giallo ocra dell' erba secca ed il verde intenso degli arbusti spinosi sparsi qua e là sui pendii delle colline le cui chiome ad ombrello si stagliavano nitide contro l'azzurro terso del cielo. Ora, qui all'Equatore, sono immersa nel verde. L'agricoltura è facilitata dall' abbondanza di piogge donando più raccolti all' anno. Spesso in campagna si vedono donne intente a zappare. Zappe e stivali diventano emblematici. Anche le ragazze li portano in convento per dire che sono pronte a lavorare e dare il loro apporto alla famiglia religiosa scelta.

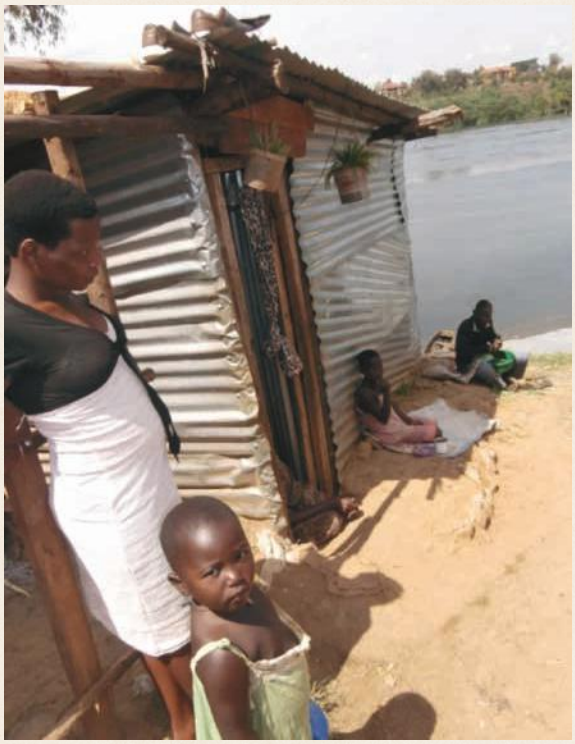
Nei numerosi acquitrini della zona puoi vedere uomini intenti a far mattoni con l'argilla e poi accatastarli ai margini della strada erigendo specie di "caminetti" al cui interno arde il fuoco per cuocerli. Inutile dire che la malaria è una delle malattie più comuni. In Uganda, a differenza del Swaziland dei nostri giorni, anche la scuola primaria non è gratuita così tanti bambini poveri non hanno alcuna possibilità di frequentarla ed esiste il fenomeno dei bambini di strada, vuol dire che vivono lungo le strade giorno e notte. Ne vedo diversi quando vado al mercato; lì raccolgono la frutta e la verdura scartata per nutrirsi.

Non sono a conoscenza delle cause e dei motivi per cui essi si sono allontanati da casa. Probabilmente fuggono da situazioni di violenza o di estrema povertà. Quest' ultimo è il caso di Joseph scappato da casa dopo la morte della mamma quando la nonna non riusciva a sfamare lui e i suoi sette fratelli. Non ha mai saputo chi fosse il padre. Vissuto per strada per alcuni anni ha avuto la fortuna di esser stato accolto in un collegio e poter finire la scuola secondaria. Dovendosi poi "arrangiare" da solo ha cominciato a vendere saponette per la strada, ma, scoperto senza licenza, gli è stata sequestrata la merce così, non potendo pagare l' affitto di una stanza in città, era di nuovo per la strada; per di più non riuscendo a comprarle le medicine, la nonna stava male e quattro dei suoi fratelli più piccoli erano stati mandati fuori della scuola perché non avevano finito di pagare la retta. Quando è venuto a chiedere aiuto era davvero disperato!

Joseph è solo uno delle tante persone che il Signore mette sul nostro cammino. Non tutte dimostrano la loro gratitudine come Joseph e la sua nonna finalmente ristabilita dopo alcun giorni di degenza all' ospedale, ma grazie all' aiuto che riceviamo dalla nostra Congregazione e da tante persone generose riusciamo a compiere "un po' di bene" come è nel nostro carisma.

Sono certa che il Signore saprà ricompensare ciascuno con l'abbondanza delle sue benedizioni.

Sr. Noretta Zecchinon



"Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo" (Gandhi)

MILANO - ANNUALE INCONTRO DEI VOLONTARI MISSIONARI

VOLONTARIATO DONO GRATUITO PER L'ALTRO

LA GIORNATA HA VISTO LA PARTECIPAZIONE GIOIOSA DI UN NUMEROSO GRUPPO DI VOLONTARI CHE HANNO RIFLETTUTO SUL VALORE DELLA SOLIDARIETÀ

Dopo un'efficace premessa, in cui ha delineato un quadro della società attuale, p. Stefano Bordignon O.S.M. ha affrontato il tema della solidarietà e quindi del volontariato.

Il volontariato può essere definito come la coronazione di una vita giusta. Non mi piace il volontariato di chi sfrutta i suoi operai, li fa lavorare fuori regola, e poi fa una offerta di cento euro per i poveri. Prima di tutto metti in regola i tuoi operai, poi non favorire l'illegalità, e infine il volontariato sarà come una corona sulla tua testa.

Ma anche in questo caso il volontariato deve essere intelligente, vale a dire non un volontariato che abitua le persone ad essere mantenute, non il volontariato che si appoggia su alcune organizzazioni che hanno i loro tornaconti. Volontariato nella nostra terra dove la povertà è sempre più diffusa, ma volontariato anche in quelle terre lontane dove ci sono molti più poveri, e sono molto più poveri.

Penso che le nostre suore, che io stesso ho visitato nelle nostre missioni in Uganda e in Swaziland, siano una garanzia di buon volontariato. Un volontariato che unisce due dimensioni importanti: rispondere all'emergenza di chi, trovandosi in gravi situazioni umane, non ha la capacità di provvedere a sé stesso; contribuire al progresso sociale dando vita a piccoli progetti sanitari, economici, educativi che con il tempo possono evolversi e diventare autosufficienti. Il volontariato italiano non si propone di esportare semplicemente denaro o manodopera ma anche un grande bagaglio di idee, di progettualità. Il volontariato inoltre è anche un atto umano con cui si esprime la vicinanza alle suore e a tutti coloro che operano in quei territori. È un grande incoraggiamento per le comunità delle Serve di Maria sapere che non sono abbandonate a sé stesse, che ci sono persone che pregano per loro, che si riuniscono per cercare soluzioni, che organizzano viaggi e che dedicano il loro tempo e le loro risorse per portare avanti le iniziative comuni. Siamo ormai troppo abituati a vedere i problemi dell'Africa attraverso la televisione, nelle immagini di qualche gommone sovraccarico di persone o nei racconti di qualche reato in cui è coinvolto un extracomunitario, o negli scontri politici. Ma c'è una realtà che è molto più grande, immensamente più grande dello schermo della nostra televisione. Ci sono persone che non vogliamo aiutare qui perché ci sembrano degli invasori ma poi, quando arriva il momento di aiutarli nei loro territori, nemmeno questo facciamo. E allora si svela che il problema non è aiutarli in Italia o a casa loro, il problema è solo quello di tenere per noi tutto quello che possiamo. Il volontariato smaschera queste ipocrisie, perché alla

COMUNITÀ "NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE" XOCHIMILCO (MESSICO)

Vi piace il nome e la dedicazione che abbiamo dato (con l'approvazione della Madre Generale e del suo Consiglio) a questa nostra comunità? Questa scelta è nata dal fatto che la Vergine di Guadalupe è la Patrona del Messico e noi non potevamo fare a meno di affidarci a Lei ponendoci sotto la sua protezione. Infatti, poco dopo il nostro arrivo in questa terra (l'ormai novembre scorso) ci siamo recate al grande e maestoso Santuario della Vergine Maria per porci sotto la sua materna protezione e invocarla di guidarci ogni giorno del nostro cammino.

La cultura messicana e le sue molteplici manifestazioni si esprimono in tradizioni che sono una ricchezza storica di una nazione nata dall'incontro di due mondi: l'europeo e l'indigeno. Tale cultura è una delle più ricche e varie del mondo a causa dell'enorme diversità etnica e dell'influenza dell'incrocio tra le varie popolazioni, inclusa quella spagnola che dominò per alcuni secoli.

L'atmosfera che si vive nelle feste messicane apre ad un panorama pieno di significati in cui è possibile vedere e scoprire l'essenza del Messico e il suo ricco passato mantenuto vivo dalle tradizioni. Queste sono molto forti e radicate nel tessuto sociale e nella vita delle persone a tal punto che usanze, folclore popolare e religiosità si incrociano e talvolta si confondono e si sovrappongono.

Suor Rosalia, suor Maria Elena, suor Carmela

La religiosità è una delle caratteristiche che determinano il messicano. Sebbene il 90% dalla popolazione del Messico sostenga di essere cattolico, molti degli elementi delle antiche religioni originali si sono fusi con la religione cattolica.

Tutti conoscono le apparizioni della Madonna di Guadalupe in Messico e molti sono a conoscenza della straordinaria reliquia che la Madre del cielo ha lasciato al veggente san Juan Diego: il mantello con la sua immagine miracolosamente impressa. Non tutti però sanno come si sono svolti esattamente i fatti e l'importanza di questa prima apparizione della Vergine nel grande continente americano.

La cappella

L'altare della cappella

All'epoca dei fatti (1531), gli spagnoli erano appena arrivati in Messico dopo i viaggi di Cristoforo Colombo e i primi missionari stavano cercando, con scarso successo a dire la verità, di fare penetrare il Vangelo tra quelle popolazioni di cultura azteca che adoravano il sole e gli elementi della natura, con aspetti religiosi anche cruenti quali sanguinosi e terribili sacrifici umani, compiuti per propiziarsi la benevolenza degli dei.

In quel contesto apparve la Santa Vergine Maria, che con la sua dolcezza materna arrivò laddove i missionari non riuscirono, non per colpa loro, ad arrivare al cuore dell'uomo.

Pochi sapevano di Gesù: impararono a conoscere subito Maria. E Maria portò Gesù, tanto che in pochi anni il Messico divenne cristiano. La Vergine parlò della pietà di Dio e si dichiarò Madre: "Io sono la Madre misericordiosa", disse a Juan Diego, aggiungendo di essere venuta per rivelare il Figlio e per "renderlo manifesto curando le pene e le miserie degli uomini".

Oggi, a quasi 500 anni di distanza dall'apparizione della Vergine all'indio Juan Diego, migliaia de persone rendono culto a Maria nel santuario a Lei dedicato in città del Messico.

I messicani si riconoscono tutti nella Madonna di Guadalupe: è la loro madre, la loro icona, tutti sono suoi figli e ovunque si volge lo sguardo si incrocia una immagine di Lei.

Non a livello del culto alla Vergine di Guadalupe, ma comunque in modo molto accentuato, i messicani sono un popolo che onorano i Santi e a loro sono particolarmente devoti.

Qui, poi, nella Parrocchia di Santa Cecilia, dove noi suore Mantellate siamo presenti ed

La Casa

operiamo, stiamo vivendo delle esperienze apostoliche molto belle e significative legate al culto che ogni comunità, con la quale siamo in contatto, celebra in onore a propri Santi.

Per esempio, nel mese di agosto, il popolo della comunità di San Bartolomeo ha festeggiato il proprio Santo in modo solenne. Con la popolazione divisa in settori abbiamo celebrato nove giorni di preparazione attraverso la recita del rosario eucaristico, preghiere, canti e alcune riflessioni sulla vita del Santo; terminato il momento di preghiera tutti abbiamo condiviso il pane quotidiano.

Con grande gioia e con la grazia della Provvidenza Santissima, il 24 di agosto la nostra Parrocchia ha celebrato in unione alla comunità di San Bartolomeo la festa del Santo Patrono. Il giovedì 23 sera, diversi gruppi musicali hanno animato i devoti e quanti erano giunti per la celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eccellenza Reverendissima Andrés Vargas Peña, Vescovo Ausiliare del Messico. Nella sua omelia don Andrés ha invitato tutti i fedeli a guardare a San Bartolomeo come esempio di vita posta alla sequela del Maestro.

Terminata la celebrazione, all'alba ormai del nuovo giorno, il Vescovo ha tagliato una mega-torta che tutti hanno potuto mangiare!!!

Non sono mancati poi canti, balli e vari festeggiamenti per tutto l'arco della notte e proseguiti fino al mattino. Il 24 di agosto il sole ha fatto da cornice ad una processione costituita da molte persone provenienti da distinte popolazioni e comunità e riconoscibili dagli stendardi che li rappresentavano. Il corteo accompagnato dal suono della banda è giunto al luogo della solenne celebrazione Eucaristica che ha avuto inizio alle ore 13 presieduta dal Parroco don José Alberto Medel Ortega. Questa celebrazione rimarrà impressa nel cuore dei presenti per la loro attiva partecipazione. I canti accompagnati da note musicali hanno elevato le anime al Signore e le voci unite in unico canto sono state lode a Dio per intercessione di San Bartolomeo. Nell'o-

Barche tradizionali dei canali di Xochimilco

Gita in Barca nei canali di Xochimilco (la Venezia messicana)

Cinelos (gruppi danzanti tipici della Città del Messico)

melia il Parroco invitò i fedeli a fare del Vangelo il principio motore e irrinunciabile della loro vita in quanto il mondo ha la necessità di persone che vivono senza doppiezza, convinte della loro fede e coerenti, come lo ha fatto il Santo Patrono Bartolomeo.

La festa è proseguita con il pranzo e le persone provenienti dai popoli limitrofi sono state ospitate da famiglie locali. Tutto ciò accade per ogni tipo di festa!

Mentre stiamo stilando questo articolo si sta concludendo, in un'altra porzione di popolo e pertanto in un'altra comunità, il novenario al Santo Patrono Agostino a cui farà seguito più o meno, quanto descritto per la festa di San Bartolomeo.

Ci stiamo, inoltre, preparando per un evento tutto speciale per i messicani che si celebrerà il 15 e 16 di settembre: la festa dell'Indipendenza.

Che dire ancora? Ci sarebbe tanto da raccontare, ma ci riserviamo di scrivere altre cose ed esperienze nei prossimi numeri del giornalino. Nel frattempo vi inviamo un caloroso saluto unito al nostro ricordo per la vicinanza che ci dimostrate.

SUOR M. ELENA, SUOR ROSALIA E SUOR CARMELA

Con P. Vittorio Moretto, Comboniano

Incontro con i Padri Sevi di MariaComunità di Xochimilco

Basilica di Nostra Signora di Guadalupe

Pranzo conviviale

fine devi prendere una decisione che non è teorica ma pratica: sto facendo qualcosa per aiutare gli altri o non sto facendo niente? E solo quando una persona decide di fare qualcosa allora sì, allora credo anche alle sue parole, credo che veramente ama il suo prossimo e cerca di fare qualcosa per lui.

Cerchiamo di liberarci dalla paura del futuro, liberiamoci dalla paura dell'altro, del diverso. Ciò che dobbiamo temere veramente è ciò che conduce alla morte l'anima e il corpo, e questo è la mancanza di amore. Il volontariato è una vera medicina non solo per aiutare persone lontane, ma per salvare la nostra vita. Il volontariato serve per sfuggire all'inganno della televisione, all'inganno dell'egoismo, e guardare invece negli occhi la verità, la realtà di una persona che ha bisogno, di un bambino che non avrebbe dove

andare a scuola se non ci fosse una scuola organizzata dalle suore, non saprebbe dove farsi curare se non trovasse una persona di buon cuore che l'aiuta. Perché il volontariato arriva dove la televisione non arriva, dove lo stato non arriva, il volontariato è una mano tesa verso gli ultimi.

ANNALISA E MICHELE SCRIVONO AGLI AMICI PRESENTI ALL'INCONTRO

Cari tutti,

un caro saluto a tutti voi convenuti a questo incontro.

Annalisa ed io, Michele, avevamo programmato la nostra presenza qui, oggi. Alcuni problemi di salute di Annalisa ci hanno impedito, purtroppo, di essere tra voi.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO O.N.L.U.S. "SULLE ORME DEI SERVI- VERSO IL MONDO"

Consegniamo pertanto il nostro saluto e il nostro messaggio alla nostra Socia ringraziandola per la gentile cortesia di leggervelo.

Sono tornato da dieci giorni dall'Uganda per la verifica dei progetti sostenuti da "Sulle orme dei Servi - verso il mondo" nel passato recente e per pianificare quelli per l'anno prossimo.

Senza dilungarci sulle attività intraprese da "sulle orme dei Servi – verso il mondo", ribadiamo quanto già è a vostra conoscenza: con aiuti mirati sostanzialmente nel campo dell'agricoltura (l'acqua con i water tanks, le mucche da latte, i buoi e gli aratri, le capre e l'allevamento di pollame e produzione di miele) siamo riusciti, nell'arco di questi sette anni, ad affrancare dalla miseria più degradante diverse famiglie nell'area di Kisoga, Jinja e Kigtum... I risultati ci incoraggiano ad andare avanti, forti dei nostri concetti operativi rischiarati dagli imperativi-guida del Magnificat richiamati nel nostro logo associativo.

Un guadagno per noi, data la continuità di rapporto con la realtà ugandese sino qui

mantenuta, risiede nella crescita della conoscenza da parte dei nostri Soci della cultura, della storia, dell'ambiente in cui operiamo: un autentico guadagno culturale che ci servirà per approfondire e continuare a dare di più e meglio.

Ma a parte l'aspetto operativo, concreto, dell'Associazione, desidero esprimere la gioia, per l'incontro con le religiose della comunità di Mirembe Maria, suor Lucia e suor Giuditta in primis, dove, come tutti i nostri Soci che di lì sono passati precedentemente, sono state accolto ancora una volta con generosità, calore e disponibilità. Nella "Evangelii Gaudium" Papa Francesco ci chiede una testimonianza di comunione fraterna "attraente e luminosa, una fraternità ricca di umanità".

Citiamo questa frase perché Mirembe Maria rappresenta certamente per noi una di queste luminose realtà.

Non si afferma questo per l'emozione che deriva spesso dall'entusiasmo della "prima esperienza" lì vissuta: ormai sono sette gli anni che per qualche settimana Soci e Socie della nostra Associazione, non tutti di solida osservanza cattolica, vi hanno fatto la loro positiva esperienza.

A Mirembe Maria colpisce la serenità dei rapporti, l'attività operosa di ogni appartenente alla comunità e la corposa dimensione delle attività poste in essere a servizio della popolazione locale, specialmente per i più poveri di essa: il laboratorio di analisi mediche, il dispensario medico, il bel laboratorio tessile e quello di maglieria, L'attività di parrucchiera e i lavori di oggettistica con paglia e rafia realizzate da donne, assolutamente povere e malate.

Formuliamo un augurio di cuore che tutto ciò continui e possa essere di esempio per tutti noi, anche se ogni comunità, com'è naturale che sia, conosce problemi, situazioni controverse e qualche contrarietà.

Capirete quindi le ragioni per le quali non mi è stato difficile cedere all'amabile assalto di Suor Giuditta che mi ha interessato su due punti che lei considera niente di meno che strategicamente necessari affrontare: l'annosa e tribolata questione della macchina che produce gli stemmi sulle divise scolastiche realizzate nel bel laboratorio di sartoria, fonte di spese e di continui e defatiganti viaggi a Kampala.

Gli organi decisionali della nostra Associazione certamente prenderanno in debita considerazione i problemi di cui Suor Giuditta ci ha interessati e che saranno posti alla loro attenzione.

Ma è giusto dire che l'Associazione non deve avere "figli e figliastri"; ci si chiede: perché sempre a Kisoga e mai in Swaziland? II problema sarà all'attenzione del prossimo Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Sulle orme di mamma Ivana e di papà Lino Gallina, certamente si batterà a favore di questa prospettiva il Consigliere Giovanni Gallina. Dalla sua può contare certamente sul sostegno del Presidente dell'Associazione.

Consentitemi ora un'ultima e breve riflessione.

È noto a tutti che a causa della mancanza di vocazioni italiane non e più possibile inviare frati Servi di Maria in vari Paesi come decenni addietro. Anzi: sono adesso frati e suore provenienti dall'Africa e dall'Asia che "garantiscono" con il loro arrivo presso di noi il presidio presso santuari e parrocchie dell'Ordine.

Si dice e si pensa che non ci sono più missionari dei Servi di Maria italiani.

Ce ne sono diversi, invece, solo che non sono religiosi ma semplici laici, uomini e donne, giovani e meno giovani, che a vario titolo trascorrono nelle Missioni Servitane periodi limitati di tempo.

Questi laici, tuttavia, continuano, sostengono e portano avanti il lavoro e le testimonianze iniziate da chi, nel nostro Ordine, li

ha preceduti in India, in Cile, in Bolivia, in Albania, in Africa, etc ...

Si rapportano ai gruppi religiosi specifici come in questo caso, delle Mantellate, o delle Riparatrici, oppure a parenti o amici frati e suore.

A causa di questo tipo di rapporto, della realtà di questi laici volontari non c'è, si ritiene, la giusta percezione e/o conoscenza al di fuori della specifico ambiente servitano in cui essi operano.

Forse perché a livello generale tutto ciò non ha "strategica importanza".

Questo potrebbe essere un limite: si constata da diversi tra noi la mancanza di un coordinamento generale, di strumenti adeguati per una più approfondita informazione su chi siamo, dove andiamo, cosa facciamo e perché o dove abitiamo e che esperienza possiamo offrire o condividere . Si potrebbero ottenere tante informazioni, reciproche conoscenze, ottenere valide sinergie, creare una rete che dia energia e forza a tutti coloro che si impegnano a livello missionario nella variegata famiglia dei Servi di Maria.

Se questo fosse davvero utile, se se ne ravvedesse il vantaggio, sarebbe necessaria una "cabina di regia" e un coordinamento del quale qualcuno, nell'ambito dei Servi di Maria potrebbe prendersi l'onere, l'impegno e la responsabilità.

II punto di partenza di queste riflessioni è sempre la convinzione che i valori servitani sono una grande ricchezza, che deve essere sempre più difesa, proposta e condivisa.

Grazie per l'attenzione e buon proseguimento dell'incontro.

Annalisa & Michele

FRAMMENTI DI UN'ESPERIENZA IN UGANDA

NON PREOCCUPARTI, IL TUO PADRE CELESTE SA CIÒ DI CUI HAI BISOGNO

È BELLO PENSARE CHE IL NOSTRO NON È UN DIO CHE AGISCE DA SOLO, MA È UN "DIO CON NOI" CHE CI VUOLE ATTORI IN PRIMA LINEA

Sabato 1 settembre in occasione dell'incontro annuale svoltosi a Milano con tutti i volontari che sostengono le missioni in Uganda e Swaziland, c'è stata una bella condivisione di progetti ed esperienze in terra africana. Condivido con voi qualche tratto della mia ultima esperienza nella missione di Kisoga, in Uganda, dove sono tornata per il quinto anno consecutivo durante i mesi estivi. Riabbracciare i bambini, rivedere i volti ormai familiari di molte persone conosciute gli anni scorsi, è stata una gioia grande. Durante questi due mesi ho potuto visitare i circa 90 bambini adottati a distanza da varie famiglie del mio paese, raggiungendoli nei loro villaggi ed entrando nelle loro semplici casette di fango o mattoni per incontrare le loro famiglie e poi visitando le loro scuole. Mentre portavo loro le lettere, foto e saluti delle loro famiglie adottive ho ammirato con stupore e gioia i loro sorrisi, i loro grandi occhi neri pieni di stupore e curiosità nel vedere nelle foto i volti di quelle persone che, seppure così lontane, hanno deciso di prendersi a cuore la vita di questi piccoli. Lo scambio di lettere, disegni e foto tra questi bambini e i loro sponsor italiani ha aiutato a costruire i gradini di un ponte che gradualmente

anno dopo anno li sta avvicinando, creando relazioni di vicinanza, conoscenza, dialogo, scambio, abbattendo il muro della lontananza geografica. Ho poi raggiunto con l'aiuto di Margaret, una signora ugandese che da anni collabora con le suore, molti bambini con disabilità e malformazioni, orfani, malnutriti, molti dei quali impossibilitati a raggiungere gli ospedali per le visite, perché non mancano solo i soldi per pagare le cure mediche, ma anche per pagare il taxi per arrivare nel lontano ospedale. Così ho iniziato un progetto di sostegno e supporto a bambini con disabilità, inserendo anche loro nella lista per l'adozione a distanza, che non prevede nel loro caso il pagamento della retta scolastica, ma il sostegno economico per i costi del trasporto in ospedale, delle cure, per l'acquisto di ausili come sedie a rotelle, stampelle ecc. Accanto a questi progetti mirati al sostegno dei bambini, ne abbiamo intrapresi altri volti al supporto delle loro famiglie, come l'affitto di terreni da coltivare, l'acquisto di maiali, la costruzione di casette in mattoni. Oltre all'aspetto del sostegno economico, che risulta inevitabile di fronte all'estrema precarietà in cui vivono molte persone, è risultato fruttuoso ed importante anche il supporto nato dalla fraternità, e dalla prossimità, attraverso la condivisione dei pasti, l'ascolto delle sofferenze, il tempo dedicato a chi chiedeva di essere aiutato. Ricordo una donna sola che abbiamo visitato, la quale mi ha confidato la sua solitudine dovuta alla precarietà della sua salute, i problemi gravi alla vista, prossima alla cecità, che dopo essere stata ascoltata ha deciso di farsi curare e mi ha abbracciata dicendomi: "Grazie, siete stati per me una benedizione di Dio, io mi stavo lasciando andare, non volevo farmi curare perché non pensavo ne valesse la pena, ma voi vi siete interessati a me, come nessun altro. Il vostro interesse e il vostro amore mi hanno spinta a sollevarmi e a ricominciare a volermi bene." Non abbiamo versato un soldo per questa donna. Ha deciso di pagarsi le cure come è riuscita, ma enorme è stato il suo Grazie per esserci interessati a lei. Ecco, questo mi ha confermato che spesso sentirsi dire: "Mi interessa di te, non sei solo, sono qui perché tu sei importante ai miei occhi" può risollevare le persone prima ancora degli aiuti materiali che forniamo. Concludo con un versetto del Vangelo che ha attraversato e segnato la mia

esperienza di quest'anno in Uganda: "Non preoccuparti ... il tuo Padre celeste sa ciò di cui hai bisogno " (Mt 6, 25-34). Più volte visitando alcune tra le persone più bisognose ho visto realizzata nella loro umile esistenza la Provvidenza divina. Tra i tanti ricordo un nonno anziano, James, che abita in una piccolissima casetta di fango in mezzo alla foresta coi 4 nipotini orfani. Il giorno in cui l'ho visitato ha preso da un angolino della sua casetta un poster stropicciato, rovinato, sporco di fango; c'era il volto grande di Gesù e James con commozione mi ha spiegato che da anni conserva questo poster e ogni mattina si inginocchia per terra sul nudo fango su cui dorme, davanti al volto di Gesù ringraziandolo di ogni dono che riceve ogni giorno. Quali doni? Ho pensato...vista la miseria in cui vive coi bambini che non riesce a mandare a scuola e ai quali a stento riesce a procurare il cibo quotidiano. Beh, diceva, la vita che ricevo ogni giorno è un dono immenso. Quale grande insegnamento viene da questo umile uomo. Sappiamo noi nella nostra società della sovrabbondanza, dove lamentiamo tutto ciò che ci manca, apprezzare con gratitudine la vita che ogni giorno Dio ci dona? Poi penso ai molti bimbi disabili incontrati quest'anno, per caso spesso mi sono detta, per qualche coincidenza, siamo passati di là ed entrati in quella casa con quel bambino, con quel bisogno. Ma le coincidenze non esistono, il Padre celeste di quel bambino conosceva il suo bisogno, e proprio ora in questo momento si è servito di noi per parlare alla vita di questo piccolo e dirgli: "non preoccuparti, c'è qualcuno per te, c'è qualcuno che dietro quelle mani e quell'aiuto ti conosce e ti ha a cuore." Penso anche: ma tutti quei bambini che non vengono raggiunti, i cui bisogni e sofferenze sono ancora lì in attesa di essere sanati? Non è facile accettare che ci siano ancora bambini che stanno aspettando questa mano provvidenziale. Eppure il Padre è lì con loro in attesa che altre mani, altri cuori, si pieghino per mostrare che il Padre ha anche loro a cuore. Che bello pensare che il nostro non è un Dio che agisce da solo, per prendersi il merito di molte guarigioni, ma è un "Dio con noi", che ci vuole attori in prima linea, perché sa quanto grande sarà la gioia che colmerà i nostri cuori quando impareremo a piegarci e farci umili servitori per sanare le sofferenze e i bisogni dei nostri fratelli. La provvidenza di Dio non agisce da sola ma si serve di noi per farci portatori dell'amore di Dio che ha a cuore ognuno di noi, anche, anzi soprattutto, i più piccoli e lontani.

Silvia Marcolin

TREPPIO - UN'ORCHESTRA PER SAMBUCA

BORGHI IN MUSICA

TOURNÉE DI CONCERTI DELL'ORCHESTRA DEL CAMPUS NAZIONALE DEI LICEI MUSICALI

Anche quest'estate Treppio ha ospitato i giovani musicisti del Campus nazionale dei Licei musicali. Questa III edizione del Campus si è caratterizzata per aver dato vita a una manifestazione, che confidiamo si ripeta, magari ampliata, anche negli anni futuri: *Un'orchestra per Sambuca – Borghi in musica,* una tournée di concerti che l'Orchestra del Campus ha tenuto nelle località più belle del Comune di Sambuca nei giorni del 21, 22 e 28 luglio. Il concerto inaugurale si è tenuto a Posola nel pomeriggio di sabato 21 luglio, il secondo concerto si è svolto domenica mattina 22 luglio nella splendida cornice della Chiesa dei Santi Giuseppe e Ignazio di Campeda Nuova, mentre nel pomeriggio l'orchestra si è esibita nella Chiesa di San Pellegrino. Il concerto finale si è svolto il 28 luglio a Treppio nella suggestiva Chiesa di San Michele Arcangelo. La manifestazione, promossa dalla Parrocchia di San Michele Arcangelo di Treppio, supportata per la parte organizzativa e di comunicazione e direzione artistica dall'Associazione Legamidarte, organizzatrice del Campus, si è svolta grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, del Comitato Gestione Ripetitore di Treppio, con il patrocinio del Comune di Treppio. Il concerto finale del 28 luglio ha avuto anche il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana. Il Campus ha potuto beneficiare anche del contributo del Comune di Sambuca.

L'idea da parte della Parrocchia di San Michele Arcangelo di organizzare questa tournée è nata dalla volontà di condividere la positiva esperienza degli ultimi due concerti dell'Orchestra del Campus Nazionale dei Licei musicali che

si sono svolti nella chiesa di Treppio il 28 luglio 2017 e il 6 gennaio 2018 e che hanno visto uno straordinario successo e una notevole affluenza di pubblico, soprattutto in considerazione della posizione isolata e defilata della località. La positiva ricaduta dei concerti su Treppio ha convinto a tentare un'analoga esperienza anche in altri borghi di Sambuca, le cui Proloco si sono dimostrate interessate ad accogliere l'Orchestra mettendo a disposizione spazi e strutture. I concerti si sono, inoltre, incastonati come cammei in giornate che hanno visto nelle località ospitanti altre iniziative locali, come la Festa del santo patrono di Campeda Nuova, in occasione della quale si è scoperta la statua di sant'Antonio appena restaurata, o il pranzo organizzato a San Pellegrino dalla Proloco.

L'orchestra, diretta da Marco Papeschi, presidente di Legamidarte, era composta quest'anno da ventuno giovani musicisti dai 13 ai 18 anni che frequentano i licei musicali di sette città italiane (Milano, Belluno, Cremona, La Spezia, Massa, Pisa e Firenze) e che sono confluiti a Treppio proprio per questa manifestazione. La musica eseguita, che ha entusiasmato il pubblico, è stata composta e arrangiata per l'organico dell'Orchestra dal Maestro Marco Bucci, compositore in residenza del Campus nazionale dei licei musicali.

Per Marco Papeschi "I giovani, che credono nel percorso formativo che li vede protagonisti, meritano che le istituzioni, le amministrazioni, i luoghi preposti all'accoglienza e ogni contesto pubblico idoneo, diano loro le opportunità utili a una visibilità incentivante, componente essenziale di una completa integrazione sociale. In altre parole, i giovani sono il concreto futuro su cui la società investe e non devono essere dimenticati quando si fanno le scelte preposte alla pubblica utilità. Sambuca ha accolto un'orchestra giovane, contrastando lo stereotipo che vede il termine "giovane" associato a scarsa qualità o superficiale preparazione. *Un'Orchestra per Sambuca* dimostra con i fatti la grande qualità che i giovani sanno comunicare, arricchendola con un prezioso bonus, spesso appassito dall'età o dalla troppa esperienza, che è l'entusiasmo. Un'orchestra giovane, che si sente accolta dalla montagna e vuole restituire la cortesia nel modo che le è più congeniale: nasce così *"Borghi in musica"*, una manifestazione che si prepara a diventare un appuntamento fisso della programmazione estiva dell'Appennino pistoiese, avendo trovato in Treppio il suo quartier generale ideale, grazie alla lungimiranza del Parroco di San Michele Arcangelo, al contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, al supporto del Comune di Sambuca e delle quattro Proloco coinvolte e alla straordinaria ospitalità della Casa Mater Dei delle Suore Mantellate, che, come al solito, hanno saputo rendere speciale e piacevolissimo il soggiorno".

Stefania Vasetti

TREPPIO – IN COMUNIONE CON LA CHIESA, CON I FRATELLI E LE SORELLE RIUNITI A ROMA PER VIVERE UN' ESPERIENZA ECCEZIONALE

PRATO A TREPPIO

UN GRUPPO DI GIOVANI DELLA PARROCCHIA DI S. PAOLO DI PRATO A TREPPIO PER PREPARARSI AL PROSSIMO SINODO

Quando penso alla casa "Mater Dei" di Treppio, immagino che dovesse essere un po' così quando Gesù andava a Betania e incontrava l'accoglienza fraterna e premurosa degli amici Marta, Maria e Lazzaro…

Così accade per noi giovani (e non solo) della Parrocchia di San Paolo di Prato quando saliamo a Treppio e, in modo speciale, veniamo accolti dalle Suore.

Molte diocesi toscane, in occasione del Sinodo dei Giovani, che si è svolto lo scorso 11 e 12 agosto, sono arrivate a Roma, facendo tappe, nei loro pellegrinaggi, in luoghi significativi dove ci sono testimonianze di Fede e di Santità; noi di San Paolo abbiamo scelto di fare tappa a Treppio, il luogo dove << Suor Filomena Rossi e Suor Giovanna Ferrari, Terziarie dell'Ordine dei Servi di Maria, "Chiamate" a Treppio "… per fare scuola alle fanciulle del popolo e per la cura degli infermi…" (Cost. 1887) >>* hanno lasciato la loro preziosa testimonianza di Santità e dato inizio ad una famiglia religiosa di sorelle che << vivono riunite nel nome del Signore Gesù, si impegnano a seguire Cristo e a testimoniare il Vangelo, nell'umile servizio di amore ai fratelli>>* due giovani come noi, che chiamate da Cristo, attraverso la voce della Chiesa, hanno avuto il coraggio di SOGNARE IN GRANDE E COMPIERE SCELTE IMPORTANTI come ci ha indicato il nostro Santo Padre… Grazie al racconto di Suor Mirella e alla testimonianza di tutta la Fraternità, abbiamo avuto modo di " incontrare " queste due giovani donne che, con il loro SI a Cristo generoso come quello di Maria, hanno contribuito alla costruzione del Regno dei Cieli.

Da Treppio ci siamo messi in Comunione con la Chiesa, con i fratelli e le sorelle riuniti a Roma per vivere questa esperienza eccezionale…

È stata un'esperienza bellissima, come tante altre volte a Treppio: penso alla giornata che abbiamo vissuto al termine dell'oratorio estivo con gli animatori fra giochi, canti, attività, momenti di riflessione e di preghiera e… un pranzo eccellente; penso ai campi scuola vissuti con i ragazzi… Treppio è nel suo insieme "Bellezza" per questo dono ringraziamo il Signore e le Suore che con il loro "SI" continuano mirabilmente l'opera delle Madri fondatrici ed offrono una casa aperta al mondo bisognoso di essere accolto e amato.

Andrea David Pini

LIVORNO ISTITUTO L'IMMACOLATA - AGGIORNARSI PER INTRAPRENDERE NUOVE STRADE EDUCATIVE

LA NOSTRA ESPERIENZA AL 4° CONVEGNO INTERNAZIONALE SCHOLAS CHAIRS

UN METODO ALTERNATIVO DI INSEGNAMENTO IN UN CONVEGNO PROMOSSO DALLA FIDAE

Tenutosi alle Ville Pontificie di Castel Gandolfo dal 27 al 29 Giugno, il convegno Scholas Chairs, a cui abbiamo avuto l'opportunità di assistere, ha visto la partecipazione di insegnanti provenienti da tutto il mondo. Chi ci ha offerto questa possibilità è stata la FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative) che, oltre ad averci coinvolto in questo corso formativo, ci ha assistite con la presenza professionale di Virginia Kaladich, presidente della FIDAE.

Durante la nostra permanenza, abbiamo avuto la fortuna di conoscere un metodo alternativo di insegnamento, chiamato Design for Change. Questo metodo è nato in India per mano di Kiran Bir Sethi, per sviluppare nei bambini, fin dall'età di 3 anni, competenze tali da identificare problemi relativi alle loro sfere ambientali, sociali o personali e successivamente trovare la soluzione più calzante. La ricerca della soluzione si trasforma per i bambini in un momento di condivisione, che li spinge a trovare un sistema che sia efficace per ognuno di loro, fortificando così lo spirito di coesione nei confronti di una problematica riguardante una stessa parte di comunità.

Attraverso l'iniziativa mondiale di Design for change, ispirata alla *Laudato Sì* di Papa Francesco, le scuole cattoliche. e non, hanno elaborato il progetto *IO POSSO* che ci invita ad umanizzare l'istruzione e la società; quindi reinventare l'istruzione inserendo al centro il bambino e il giovane affinché possano sentire nel loro cuore ciò che è rovinato, si compatiscano e immaginino insieme una soluzione possibile e raggiungibile, la realizzino e la condividano. Per promuovere e contribuire a creare un movimento di cambiamento e miglioramento della persona di cui loro sono i protagonisti, con la loro forza, originalità, liberi dal deterioramento, corruzione, interessi degli adulti e dei mercati e che diano vita a milioni di storie di cambiamento. Per realizzare tutto ciò in modo critico, creativo e collaborativo la coordinatrice di *Design for change*, Monica Cantón, ci ha spiegato che questo progetto si sviluppa in quattro fasi:

SENTI: fase di empatia e ricerca col *cuore*, quindi osservare, ascoltare, analizzare, comprendere meglio il contesto e le situazioni che i bambini vorrebbero migliorare o cambiare per raggiungere l'obiettivo.

IMMAGINA: fase di creatività che si avvale della *testa*, più idee ci sono meglio è! È una tappa di co-creazione, di abbinamento e miglioramento delle idee anche attraverso la creazione di prototipi concretizzando la proposta ed elaborando un piano di azione.

AGISCI: fase delle *mani* e quindi emozio-

Io posso

Non sprecate il vostro tempo prezioso chiedendovi 'Perché questa terra non è un posto migliore?' Sarebbe solo tempo sprecato. La domanda che dovete porvi è 'Come posso rendere migliore questa terra?' A quella vi è una risposta.

nante in cui i bambini, dopo il lavoro di squadra, si sentono più forti e possono cambiare il loro piccolo mondo..., e lo fanno!

CONDIVIDI: fase della *comunicazione*, in cui si impegnano a condividere con la loro comunità il loro progetto (note, foto, disegni, video o documenti del progetto). Con l'aiuto di un video testimoniano la loro storia di cambiamento per diffondere il loro lavoro e ispirare gli altri. Questo video viene condiviso sulla piattaforma di DFC (www.stories.dfcworld.com) diventando guida e ispirazione per docenti e bambini, contagiando ciò che è noto come " il virus I CAN".

EVOLÚA: è stata aggiunta in Spagna una quinta fase, tra Agisci e Condividi chiamata "Evoluziona", il momento di riflettere su quanto realizzato, effettuare una riflessione e allo stesso tempo fare un passo in più e avanzare verso possibili azioni future. Durante questo percorso vengono sempre più sottolineate l'empatia, l'ascolto, la collaborazione, la riflessione, il senso critico e creativo e la *leadership* condivisa. Tutto ruota intorno allo studente che costringe l'insegnante a fare un passo indietro e a diventare un" facilitatore" del processo, cioè che sia capace di svolgere un ascolto attivo, agire quando è necessario e lasciare in libertà gli studenti in altri momenti: ci vogliono quindi molta pazienza e pratica.

Papa Francesco nella *Laudato Sì* afferma che "è nobilissimo accettare il dovere di curare la creazione con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle sino a creare uno stile di vita." Per rispondere a questo appello ci siamo sentite chiamate per rappresentare la nostra scuola, l'Istituto "l'Immacolata" di Livorno. Ci siamo confrontate con studiosi e colleghe provenienti da tutto il mondo, ci siamo scambiate esperienze e grazie allo svolgimento della metodologia del progetto *Io posso* siamo entrate in sintonia, abbiamo approfondito la conoscenza con lavori di gruppo e quindi l'applicazione del progetto. Anche i momenti ricreativi come la visita al Palazzo Papale o la condivisione dei pasti hanno reso questo momento formativo unico.

Ci sarebbero da scrivere così tante cose, infinite emozioni provate, che quando il pensiero torna indietro a quei giorni, ci viene ancora la pelle d'oca. La prima mattina, appena deste ci siamo imbattute in un gruppo di persone indiane che danzavano attorno a fiori adagiati sul prato. A passi leggeri si muovevano con una tale grazia che ci siamo fermate in silenzio per non disturbare. Il desiderio era di unirci a loro in quella preghiera fatta semplicemente, proprio come bambini, per salutare e benedire il nuovo giorno: sentivamo nel cuore la certezza che il Signore dal cielo accogliesse l'offerta e ne gioisse.

Sono stati giorni intensi di studio, di fatica ma anche di tanta gioia.

Possiamo dire che questa esperienza ci ha arricchito e ha fatto sì che fossimo ancora più coese, consapevoli del compito che dobbiamo portare avanti. Siamo orgogliose di aver partecipato a questo Convegno Internazionale perché ci ha formato come persone e come insegnanti rendendoci migliori!

Valentina Buonamano, Maria Teresa Fazio, Brunella Vanni

RICONOSCENZA DALLA MISSIONE DI HLUTI

PADRE LORENZO TANGANELLI OSM

UN GRANDE SERVO DI MARIA CON UNA FORTE PASSIONE PER LE MISSIONI, SPECIALMENTE PER I PIÙ POVERI

Il Signore ti ha trovato pronto per entrare nel suo Regno, perché hai risposto al suo messaggio:

Avevo fame e mi hai dato da mangiare, non avevo la casa e me ne hai procurata una, i miei genitori non potevano pagare la retta della scuola ma tu mi hai sostenuto ed ora sono: un insegnante, un'infermiera, un papà, una mamma della mia bella famiglia, una poliziotta, uno studente universitario, un giudice, un avvocato, un farmacista, una suora mantellata, un futuro sacerdote che sarà ordinato diacono della Diocesi di Manzini il 20 Ottobre 2018.

Tutti insieme, Suore Mantellate, insegnanti, studenti dell'asilo, della scuola elementare, secondaria e superiore, infermiere, operai, amici, ti ringraziamo per tutto quello che ci hai dato con il tuo grande amore.

Ti ricorderemo sempre

Grazie, Grazie, Grazie,

From

Our Lady of Sorrows Schools / Mission / Mantellate Sisters

PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SUOR IRENEA MSM

SUOR REGINA E SUOR IRENEA: AMICHE E COLLABORATRICI

Il 30 giugno scorso, con una messa celebrata nella nostra parrocchia di Agliana, abbiamo ricordato il secondo anniversario della morte di suor Irenea, al secolo Anna Maria Salvalaio.

Suor Irenea è stata presente nella nostra parrocchia per circa 36 anni, e tutti si ricordano di lei come di una persona forte, energica, attiva, dal passo veloce, sempre presente al mattino alla messa delle 8,30 e poi di corsa in comunità per "servire" le consorelle e "sporzionare " – come diceva lei – il pasto dei piccoli.

Suor Irenea ha servito il Signore con amore, dedizione, forza ed umiltà, e con questi pochi scritti, desidero ricordarla attraverso un pensiero che scrissi il giorno del suo funerale, ma che non fu possibile leggere data l'ora tarda in cui si svolsero le esequie. Si tratta di una testimonianza vissuta da vicino e intensamente, negli ultimi anni della sua vita:

Non è facile raccontare di una persona che ha fatto della riservatezza il proprio stile di vita. Questa infatti è stata Suor Irenea.

Una donna, una suora molto schiva, ed anche timida per chi, come me, ha avuto modo di conoscerla più a fondo in questi ultimi anni di vita.

A volte poteva sembrare risoluta nelle risposte, ferma ed anche pungente, ma poi finiva sempre per fare un sorriso a dire: guarda che stavo scherzando.

Quello che ha sempre colpito di Suor Irenea è stata la forza, l'abnegazione la tenacia che ha messo nello svolgimento dei compiti che nel corso dei 36 anni trascorsi nella comunità di Agliana era chiamata ad assolvere.

È stata insegnante d'asilo, catechista, cuoca, ma soprattutto, oggi diremmo "valido supporter" di Suor Regina, nella cura e nella gestione della nota casa famiglia.

Non si è mai risparmiata, ha sempre dato il massimo, incurante dei dolori che inevitabilmente capitano a ciascuno di noi.

Mai un lamento o cedimento alla stanchezza, ha sempre portato a termine con dedizione i propri compiti.

Per Suor Regina è stato un valido aiuto con i ragazzi, una spalla forte su cui contare e con cui parlare ed anche discutere, come è normale che accada fra persone che si stimano e si adoperano per un fine più alto. Si è trattato di una coppia vincente la loro, il braccio e la mente, il coraggio di osare un'avventura meravigliosa quale è stata appunto la "CASA FAMIGLIA" dove i ragazzi la chiamavano confidenzialmente "Zia Mena" ed alla quale erano molto affezionati.

Però, nonostante la sua lunga permanenza nella nostra comunità, chi può dire di averla conosciuta veramente, di aver parlato a lungo con lei, di sapere le sue emozioni e suoi pensieri? Il raffronto con Suor Regina è inevitabile, una molto aperta in tutto e per tutto, l'altra riservata quasi gelosa delle proprie emozioni.

Ed è stato nella sua malattia che ho potuto costatare la sua forza d'animo, il non far trapelare alcun malessere che potesse essere di

angoscia per le sue consorelle.

È la dignità, la serena rassegnazione con cui ha accettato quello che le stava capitando che mi ha profondamente colpita.

Quando mi ha parlato della malattia, mi ha detto che quello che le stava capitando era comune a molte persone oggi, che non c'era di che agitarsi, era così e basta, era finita, era l'ora, non c'era altro da dire, avrebbe fatto quello che c'era da fare e poi ….. basta.

In questi mesi durante i quali ha continuato a svolgere i suoi " doveri " ligia agli impegni presi, non l'ho mai sentita rammaricarsi per quanto le era capitato, l'ho sempre vista serena ed attiva. Quando la malattia ha manifestato i sintomi più eclatanti ed evidenti, e le forze sono venute meno, si è preparata a lasciare la casa dove aveva vissuto a lungo, senza ripensamenti o rimpianti, ma con fede, dignità e coraggio è andata incontro al suo destino.

Cara Suor Irenea, vogliamo dirti grazie per il grande insegnamento che ci hai dato attraverso la tua malattia, un esempio di autentica fede ed abbandono agli eventi che la vita ci pone sul nostro cammino, un insegnamento di coraggio a non lasciarsi andare e di conservare sempre il pudore della dignità. "Ave Maria" Suor Irenea.

Suor Clorinda, superiora ma soprattutto consorella, ricordava quanto, anche l'oncologa, presso cui l'accompagnava per le visite e le terapie, ne fosse rimasta colpita dalla serenità con cui aveva accettato la malattia e la stessa serena rassegnazione, era stato per lei grande insegnamento di vita e di fede.

La morte di suor Regina, avvenuta appena un anno prima, l'aveva sicuramente minata nello spirito e nel fisico. Aver condiviso un lungo tratto di vita e forti esperienze lasciano inevitabilmente il segno.

L'affetto e l'attaccamento alla nostra comunità, al nostro paese, lo dimostra il fatto che loro desiderio era quello di restare qui ad Agliana, ed infatti riposano, una vicino all'altra, nel cimitero parrocchiale, nello spazio riservato alle Suore Mantellate Serve di Maria.

Grazie ad ogni suora che abbiamo incontrato e che ci ha fatto dono delle sue esperienze e dei suoi insegnamenti.

Tiziana Giannetti

La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come

salvatore il Signore Gesù Cristo (Filippesi 3,20-21)

VIAREGGIO

RICORDO DI SUOR GIOACCHINA DALLARI

Suor Gioacchina Dallari è deceduta nella comunità di Viareggio il giorno 4 agosto 2018, alle ore 11.20, accompagnata dalla preghiera delle suore.

Aveva ricevuto l'olio degli infermi cinque giorni prima dalle mani di Padre Ferdinando Milan dei Servi di Maria e da allora le consorelle le sono sempre state vicine.

Le esequie sono state celebrate lunedì 6 agosto, festa della Trasfigurazione alla ore 16. Le ha ufficiate il fratello sacerdote, Don Francesco Dallari, giunto appena in tempo con un amico, Don Nino, con il quale ha concelebrato.

I due sacerdoti hanno accettato di seguire il rito dei servi di Maria che prevede la possibilità di sostituire la liturgia dei defunti anche a quella della festa solo nel caso delle esequie.

La celebrazione è stata presieduta da Don Nino, ma la benedizione finale della salma è stata impartita da Don Francesco che ha accompagnato la sorella fino al camposanto.

Don Nino nell'omelia ha saputo accordare molto bene il Vangelo delle vergini che attendono lo sposo con la Trasfigurazione del Signore. Gesù nella Trasfigurazione rivela ai tre apostoli la propria vera identità divina che Suor Gioacchina ha già visto nel momento dell'incontro con lo Sposo Gesù. Tutta la nostra vita è una preparazione a questo incontro. Ecco perché il corpo che custodisce l'anima in tensione verso Dio è degno di tutto il nostro rispetto e la Chiesa lo accompagna all'ultimo riposo con preghiere e canti per l'anima che ha ospitato.

Rientrato dal cimitero Don Francesco ha raggiunto l'amico Don Nino in refettorio dove le suore avevano preparato qualcosa perché si rifocillassero prima di ripartire. È stata una mezz'ora serena nella quale Don Francesco ha ricordato gli incontri gioiosi con la sorella durante la sua vita arricchendoli di aneddoti fraternamente teneri e vivi: egli era un bambino di 5 anni quando Suor Gioacchina è entrata in convento, e le è sempre stata vicino. Anche lei l'avrebbe voluto sempre con sé tanto che spesso le suore la trovavano in contemplazione della fotografia del fratello. È questa la fotografia che l'ha accompagnata nella bara.

La comunità di Viareggio

MONTEBERICO

RICORDO DI SUOR FLAVIANA

Suor Flaviana è nata a Gardigiano (VE) il 26.01.1925. A 23 anni lascia la sua numerosa famiglia, cristiana, serena, vivace (sono 12 fratelli e lei è la penultima). Corona il suo desiderio di farsi suora ed entra a Pistoia nella Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria. I primi anni di vita religiosa sono stati molto impegnativi.

In seguito è entrata nella scuola elementare come insegnante, lavoro che ha svolto con impegno, passione, entusiasmo. Ha insegnato a Pistoia, Mestre, Modena. Al "lavoro" di insegnante suor Flaviana ha abbinato anche quello di assistente delle ragazze del collegio di Pistoia. La cara sorella ha accettato il servizio di animatrice di comunità, anche numerose, come Livorno e Viareggio. Missione che ha svolto con impegno, passione, entusiasmo, anche se non è sempre stato facile.

Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi a

Monte Berico nella comunità del Magnificat. Era la prima nella preghiera, nell'impegno di osservare la Regola e le Costituzioni. Sempre attenta alle richieste delle consorelle, verso le quali mostrava interesse e benevolenza.

Gli ultimi tre mesi di vita li ha trascorsi all'ospedale Villa Salus, assistita dalle consorelle e dai parenti. Il 18 luglio 2018 ci ha lasciati per raggiungere lo Sposo.

Carissima suor Flaviana prega per la Congregazione che tu hai tanto amato e per le tue consorelle ancora pellegrine su questa terra.

Implora dal Signore sante vocazioni alla Chiesa e al nostro Ordine.

Con affetto, le tue amate consorelle

Suor Luisa - Suor Demetria - Suor Rita

DALL'OMELIA DI P. GINO ALBERTO FACCIOLI, OSM

Sr Flaviana, ha avuto la fortuna, durante la sua breve malattia, di ricevere spesso le visite dei nostri Padri di monte Berico. Nella sua confidenza con loro diceva che nel giorno del suo funerale avrebbero dovuto solo parlare del Vangelo e non della sua vita.

Non vedeva l'ora di incontrare il suo Sposo e la Vergine Madre.

Prima di morire si era scelta le letture che sono state prese in considerazione: Apocalisse 21 - Il magnificat di Turoldo cantato al posto del salmo responsoriale - Il Vangelo di Giovanni 19, 25-30.

Gesù disse: - Tutto è compiuto. Oggi anche sr Flaviana ha ripetuto le stesse parole. Ricevendo l'olio santo essa diceva: - Io sono pronta a fare festa con il mio Sposo.

A Maria viene affidata la compassione che è l'amore di una madre, l'amore di essere accanto a chi soffre ma anche a chi è felice, questo è ciò che ha fatto sr Flaviana; ha saputo indirizzare, aiutare e amare il suo prossimo. Di fronte a questa morte dobbiamo dire il nostro Grazie.

MESTRE

A SUOR DONATA

Cara Suor Donata,

ci siamo conosciute per caso tramite i frati dell'Antoniano che frequentavo con la mia famiglia nel lontano 1994, sono venuta per la prima volta a fare una supplenza su una maternità nella scuola dell' infanzia, scegliendo un'esperienza diversa da quella sperimentata nelle scuole del Comune di Bologna. Sembrava una cosa estemporanea, ma nel 1998 mi venne riproposto questo ruolo ed accettai l'incarico a tempo indeterminato che mi ha permesso di fare scelte importanti per la mia vita.

Hai saputo ascoltare le mie idee, i miei dubbi, le mie rimostranze, in maniera silente ma efficace, cercando di guidarmi su scelte coerenti.

Mi sei stata vicino sempre anche con la preghiera nei miei momenti più duri, di sofferenza ed hai condiviso con me le gioie ed il bene gratuito agli altri dicendo sempre di farlo col cuore ed in sordina.

Grazie per l'amore che hai donato a me e a mio marito Stefano e ti ringrazio delle parole mai dette a voce ma sentite nel cuore.

Maestra Paola

Ciao Mamma,

mi mancherà tutto di te, i tuoi sorrisi, le tue carezze mancate, le tue chiacchiere e la tua quotidiana telefonata. Scrivere di te sarebbe difficile perché tu sei il mio mondo e lo sarai per sempre: il sole che hai distribuito nel mio cuore, andrà distribuito verso i bambini che incontrerò tutti i giorni, un amore unico, speciale e non misurabile.

Rimarrai sempre la mia figura portante come

Suora, Mamma ed Educatrice.

Gli angeli hanno le ali larghe e grazie a Dio dal cielo ci proteggeranno.

Tua figlia

Maestra Serena

Una preghiera per Suor Donata che mi ha fatto capire come sia importante amare le persone che incontriamo e le cose che facciamo nella vita e in questo modo mi ha fatto intuire il volto del Padre. Grazie.

Famiglia Armaroli

Anche per me è stato molto doloroso quando ho saputo della sua morte, avevo il cuore a pezzi. Poi mi è venuto immediatamente in mente quando Suor Donata mi disegnava sul quaderno una faccina piangente tutte le volte che avevo gli occhi lucidi per qualcosa che non andava e questa immagine mi ha aiutata: è come se lei in quel momento mi stesse rimproverando ancora, dicendomi che non dovevo piangere perché lei si trovava accanto a me, ancora più di prima.

Matteucci Chiara

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere la cara Suor Donata non solo come direttrice ma anche come grande madre di fede, ha seguito assieme alla maestra Serena l'educazione di nostro figlio Marco e anche di nostra figlia Maria Chiara e ci è stata molto vicina anche nel momento della malattia familiare … la sua partenza verso la casa del Padre ci servirà ad indicarci la via!

Un caro abbraccio!!!

Claudia e famiglia Massarini

Noi, ex bambini della quinta A, ti salutiamo così, Suor Donata.

Ti salutiamo dicendoti "ciao" come quando eravamo piccoli. Ti salutiamo con la stessa consapevolezza che avevamo di rivederti il giorno dopo sui banchi di scuola. Perché la tua dipartita non è un addio: sappiamo che ci osservi e, con la stessa voce decisa ed avvolgente, ci dici di non piangere ma di gioire con te.

Ricordiamo i tuoi occhi, cerulei e severi, ma anche tanto dolci.

Ricordiamo la tua camminata, sicura e con le mani in tasca.

Sei stata e sei un vero dono per noi, il sentiero della nostra giovinezza.

Ti vorremo sempre bene.

Ricordiamo ancora le tue parole l'ultimo giorno di scuola. Ci dicesti: "Bambini, sapete, la mia prima quinta elementare non la posso ricordare, sono passati tanti anni; ma voi, la mia ultima classe, non la potrò scordare".

E noi dobbiamo dirti grazie: grazie per averci cresciuti con severità. Grazie per averci fatto crescere "vecchio stampo", leggendo il "Libro cuore" e "Il giornalino di Gianburrasca", insegnandoci quei valori che oggi ci fanno essere, forse, adulti migliori.

Suor Donata, una maestra severa ma giusta, ha insegnato a intere generazioni l'amore per lo studio, la fede in Dio, la disciplina e il bene verso il prossimo.

(Classe 1995)

Carissima Suor Donata

Grazie!

Grazie dei tuoi insegnamenti.

Grazie dell'amore che mi hai donato, di nome e di fatto.

Grazie della tua dolcissima autorevolezza!

Grazie di essere stata una parte protagonista della mia vita e di mio marito.

Come diceva Padre Pio: gli occhi parlano più delle parole.

Sei stata la mia guida, il mio mentore e spero di poter portare, in maniera fruttuosa, il tuo talento tutti i giorni ai nostri bambini.

Proteggimi dall'alto.

Mi mancherai moltissimo.

Ma come mi hai insegnato tu…non è un addio ma solo un arrivederci.

Con amore **Serena e Cesare**

In LIBRERIA

Gianfranco Ravasi
Cuori inquieti. I giovani nella Bibbia
Edizioni San Paolo 2018

Una galleria di giovani personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento schizzati con mano rapida, felice, guidata da non comuni competenze storiche e linguistiche. Figure che fanno parte dell'immaginario di tanti lettori (dall'Isacco offerto in olocausto da Abramo al giovane discepolo Giovanni, amato da Gesù), ma anche figure più appartate, nascoste nelle pieghe di un libro smisurato e complesso come la Bibbia; presenze non per questo meno ricche di freschezza, di densità simbolica, di suggestione poetica (per esempio la ragazza che piange per due mesi sui monti la propria verginità sacrificata al voto insensato del padre Iefte). Nel cuore del libro Ravasi apre uno spazio adeguato alla giovinezza del personaggio cruciale del cristianesimo, il carpentiere e poi rabbì itinerante originario di Nazaret. Una parola è dedicata agli anni nascosti del Signore, alla sua famiglia, alla sua professione, alla sua conoscenza della scrittura e della lettura, alla cronologia della sua vita.

C. M. Martini
Imparare a sorridere
Piemme 2018

A tutti noi è necessario un maggior radicamento contemplativo. Abbiamo bisogno di entrare di più in noi stessi, di ascoltare nel cuore la voce di Dio, di rivisitare coraggiosamente le ferite interiori che turbano la nostra gioia e di esporle alla medicina della Parola. Abbiamo bisogno di fare spazio al messaggio di Gesù di Nazareth, per un agire più costante, più perseverante, per essere operatori di pace, per superare le inquietudini nostre e del vivere civile, le litigiosità, i timori e i pregiudizi. Questa splendida meditazione sulla «gioia del Vangelo» del fine esegeta Martini - che mantiene intatta tutta la sua freschezza, originalità e attualità - è un invito ad avvicinarsi alla pagina biblica in semplicità di cuore per imparare a leggere la propria vita nell'orizzonte della fiducia e a custodire un invincibile sorriso anche fra le pieghe tortuose del cammino di ogni giorno.

Io credo **RISORGERÒ**

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

Pedro Casaldaliga

ANNO DOMINI 2018

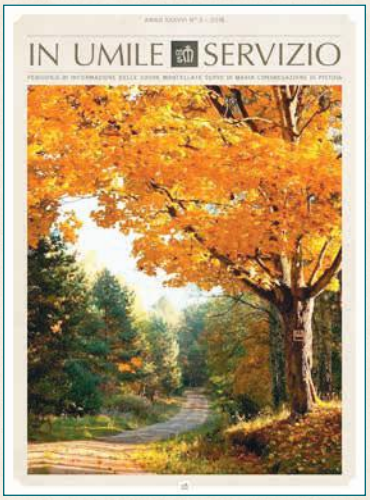
sr. Agostina Zuliani, *Comunità di Livorno - Istituto Rossi Ferrari*
sr. Flaviana Zaffalon, *Comunità di Monteberico (VI)*
sr. Elisea Rigatto, *Comunità di Mestre, Via Grazioli*
sr. Gioacchina Dallari, *Comunità di Viareggio (LU)*
sr Donata Manotti, *Comunità di Mestre, Via Grazioli*

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XXXVIII N° 3 - 2018

REDAZIONE
Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE
Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA
Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

La Chiesa del Sinodo	2
I giovani: la nuova primavera della Chiesa	4
Sogni, futuro, responsabilità	6
Dalle nostre Case	9
Volontari Missionari	18
L'angolo della Condivisione	24
La nostra patria è nei Cieli...	32
In Libreria	35

Questo numero è stato stampato con il contributo della Fondazione Banca Alta Toscana

FONDAZIONE BANCA ALTA TOSCANA